

QUALE PROSPETTIVA

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 3, 10-18)

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

PREGHIERA

Ti preghiamo, Signore, per la nostra famiglia, perché ci conosciamo sempre meglio e ci comprendiamo nei nostri desideri e nei nostri limiti. Fa' che ciascuno di noi senta e viva i bisogni degli altri e a nessuno sfuggano i momenti di stanchezza, di disagio, di preoccupazione dell'altro. Che le nostre discussioni non ci dividano, ma ci uniscano nella ricerca del vero e del bene e ciascuno di noi nel costruire la propria vita non impedisca all'altro di vivere la propria. Fa', o Signore, che viviamo insieme i momenti di gioia e soprattutto, conosciamo Te e Colui che ci hai mandato, Gesù Cristo in modo che la nostra famiglia non si chiuda in sé stessa, ma sia disponibile ai parenti, aperta agli amici, sensibile ai bisogni dei fratelli. Fa', o Signore, che ci sentiamo sempre parte viva della Chiesa in cammino e possiamo continuare insieme in Cielo il cammino che insieme abbiamo iniziato sulla terra.

Amen.



Avvento 2021 | La Parola ha preso casa

12 Dicembre 2021 - 3ª domenica

Schede a cura dell'ufficio famiglia e del servizio per la pastorale giovanile e degli oratori, diocesi di Crema

CASA... LUOGO DOVE CI SI ACCOMPAGNA NELLA CRESCITA

PER FARE LUCE...

Nel Vangelo risuona per tre volte l'interrogativo: "Che cosa dobbiamo fare?". Questa domanda la pongono tutti, sia la folla che segue Giovanni, che le categorie più discutibili della società: i pubblicani (considerati ladri e traditori del popolo ebreo) e i soldati (che compivano soprusi nei confronti dei più deboli). Ci viene quindi presentato un popolo che è in attesa di qualcosa, di qualcuno che dia senso alla loro vita. Tutti probabilmente sono già stati raggiunti dal messaggio del Battista, ma questo non basta più: sentono la necessità di agire. Allora si rivolgono direttamente a lui perché riconoscono nel suo messaggio un qualcosa di nuovo.

Giovanni non propone a loro cambiamenti radicali o scelte folli, ma risponde con indicazioni che partono dal vissuto di ogni persona a cui però aggiunge un piccolo cambiamento: condividere con chi non ha nulla, non esigere più del dovuto, non trattare male gli altri. Sono quindi piccoli cambiamenti concreti, alla portata di ciascuno.

Il Battista, con la sua testimonianza e le sue parole, riesce dunque ad attrarre molti a sé, ma è ben consapevole della sua missione: con il suo agire accompagna il popolo all'incontro con Colui che "Battezzerà in Spirito Santo e fuoco." Giovanni, evangelizzando coloro che incontra, permette a ciascuno di scoprire la scintilla di Dio che porta nel cuore. Diventa quindi quella guida spirituale che sa stare un passo indietro per accompagnare ciascuno all'incontro autentico con il Figlio di Dio.

...A PICCOLI PASSI

Quante volte anche noi ci domandiamo cosa dobbiamo fare per far funzionare bene le nostre relazioni: per essere buoni cristiani, mariti/mogli, figli, amici, colleghi... E spesso ci sembra che ci vengano chieste cose impossibili. Invece il Vangelo di questa domenica ci insegna a non rivoluzionare noi stessi, ma a stare nella nostra vita attuale e ad "aggiustare" poco a poco i nostri spigoli, in modo graduale. In ciascuna delle tre risposte di Giovanni possiamo trovare degli atteggiamenti che ci mettono in relazione con il nostro prossimo affinché possiamo insieme realizzare un mondo nuovo, di giustizia e di pace. Nella prima risposta il Battista introduce la logica della condivisione, del "dare" (verbo ripreso nel Nuovo Testamento per tradurre il verbo "amare": non c'è amore più grande che dare la vita, c'è più gioia nel dare che nel ricevere,...). La seconda e la terza risposta introducono i concetti di giustizia e responsabilità. Quante volte in famiglia pianifichiamo giornate perfette, aspettiamo il momento per grandi gesti, ma oggi ci viene ricordato che la quotidianità del donarsi con amore è ciò che ci permette di cambiare veramente, di accettare i tempi degli altri, di costruire rapporti di fraternità in famiglia e non solo. Giovanni ha vissuto tutta la propria vita senza tenere nulla per sé, ma donando tutto ciò che aveva ai suoi fratelli affinché fossero pronti ad accogliere la venuta del Figlio di Dio. Anche noi possiamo accompagnarci nella nostra crescita umana e spirituale in modo vicendevole, diventando gli uni per gli altri dei piccoli Giovanni Battista del XXI secolo.



DALLA FRATELLI TUTTI

n. 30 Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca. Questo disinganno, che lascia indietro i grandi valori fraterni, conduce «a una sorta di cinismo. Questa è la tentazione che noi abbiamo davanti, se andiamo per questa strada della disillusione o della delusione. [...] L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì».



Riflessione: il Presepe di Maria

Anche per Maria, la donna del futuro e della lungimiranza è l'ora del presepe. Sembra strano che qualcuno si chieda perché si preoccupi, anche lei, di costruire il presepe visto che senza di lei non è possibile il completamento della costruzione.

In realtà il presepe di Maria è unico e c'insegna a realizzarlo con coraggio e senza tentennamenti. Maria costruisce il suo presepe alzandosi e andando in fretta. Maria nell'allestirlo sintetizza e anticipa due atteggiamenti fondamentali di quella chiesa che potremmo chiamare "dai piedi nudi".

Maria si alza per prima, come Gesù che nell'ultima cena si alzò da tavola e lavò i piedi dei suoi discepoli e come la donna samaritana che corse in fretta a chiamare i suoi concittadini per dir loro di aver incontrato il Messia.

Il presepe di Maria è un presepe dove tutti i personaggi hanno i piedi nudi e sono sempre in cammino.

Il presepe di Maria è fatto in salita, come quando ella stessa fece la strada per incontrare sua cugina Elisabetta. Il presepe di Maria è fatto sulla soglia di tutte le sale parto dove si sentono i vagiti dei piccoli, ma è anche costruito sulla soglia di quelle sale operatorie dove si prova per l'ultima volta a dissuadere chi sta entrando per procurarsi l'aborto.

Il presepe di Maria è allestito in fretta perché non si continuino a costruire "comunità da uffici", dove tutto si svolge per prassi e consue-

tudini. Maria vuole insegnarci, con questa sollecitudine, a progettare strategie che siano in grado di mettere in relazione i tanti "senza chiesa" di oggi che chiedono più incisività, più originalità, più veracità, più autenticità.

Basta un "sì", in altri termini un semplice monosillabo, "una" parola, per essere capaci di trasformarsi in una chiesa sempre pronta a non lasciarsi vivere, ma a innestare un'attenzione in più, forte nell'annunciare il vangelo della disponibilità e dell'amore che quel Bambino di Betlemme ci ha indicato.

LETTURA BIBLICA

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.